

I medici: no al funerale della sanità pubblica

ROMA

Era dal 2004 che i medici non scendevano in piazza uniti. Venticinque sigle, bandiere di tutti i colori, tutta la «famiglia» del Servizio sanitario nazionale: dagli specializzandi ai dirigenti, dai medici di famiglia ai veterinari. In 30mila sono arrivati a Roma e poi in corteo da piazza della Repubblica al Colosseo per dire «No al funerale della sanità pubblica», no alla riforma Balduzzi, no agli ulteriori tagli della legge di stabilità. Dal palco posto sotto l'Arco di Costantino hanno parlato solo in due: un rappresentante degli utenti, con Cittadinanzattiva e Federconsumatori che aderivano in prima persona alla manifestazione, e Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anao Assomed, il sindacato più rappresentativo fra i medici, a nome di tutte le organizzazioni promotrici.

BALDUZZI CONVOCA

Solo i numeri impressionanti possono spiegare una partecipazione così grande e inaspettata perfino dagli stessi organizzatori. I 31 miliardi di tagli alla sanità conteggiati dalla Corte dei Conti per il periodo 2010-2014 di cui gran parte ancora da effettuare. In più ci sono gli ulteriori interventi della legge di Stabilità: altri 1,6 miliardi di sforbiciata.

Davanti a questa situazione i camici bianchi hanno voluto far sentire la loro voce. Sono arrivati da tutta la penisola, alcuni scioperando e rinunciando alla giornata di lavoro, altri rinunciando al sabato di riposo.

Fra loro tanti precari che rappresentano i quasi 10mila colleghi che rischiano seriamente di non vedersi rinnovare il contratto, come Matteo da Bari, 28 anni e tanta rabbia: «Siamo qua per far capire a tutti che senza gli specializzandi e i precari molti ospedali chiuderebbero». Fra di loro, in

camice bianco con il nome stampato sul taschino, anche Ignazio Marino. Il chirurgo deputato Pd appoggia in toto la protesta e attacca frontalmente il ministro Balduzzi e l'intero governo: «I 21 miliardi di tagli in tre anni rappresentano un terzo del bilancio totale del Servizio sanitario nazionale. Qualunque persona di buon senso sa che così si uccide la sanità pubblica. In Italia ormai due eccellenze ospedaliere come il Molinette di Torino e Sant'Orsola di Bologna sono costrette a far pagare ai pazienti anche l'acqua da bere», attacca. Marino poi ribadisce il suo «No» alla riforma Balduzzi: «Ho già avvertito il segretario Bersani che io e, credo, molti altri colleghi non voteremo la fiducia sulla riforma Balduzzi. Per la prima volta dal 1947 in Parlamento una riforma della sanità sarà votata senza essere stata discussa, un insulto al Parlamento e uno schiaffo al Paese. Una riforma con i fichi secchi, senza un euro investito. Per questo io chiedo al governo di fare un passo indietro e ridiscutere tutta la riforma, non si tratta di modificare uno o due articoli: si tratta di dare una svolta e di investire nella sanità pubblica, risparmiando sui caccia-bombardieri F35», conclude Marino.

«I tagli in questi anni sono stati una goccia cinese, una clessidra arrivata a svuotarsi - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale FpCgil medici - ormai siamo davanti a due sanità, come proposto da Alesina e Giavazzi: chi può paga quella privata, chi non può si cura molto meno e rischia la vita. E in più vogliamo ricordare che dal primo gennaio 2014 pagheremo 2 miliardi di ticket che sono stati reintrodotti».

Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha annunciato di voler «incontrare martedì una delegazione delle organizzazioni promotrici».

In 30mila al Colosseo Marino (Pd): tagliato un terzo della spesa, dico no alla riforma



«Diritto alla cura, diritto a curare», lo slogan della marcia DELFINI TM NEWS - INFOPHOTO ANSA

